

## **Gli intransigenti sono un'eccezione**

*di Michele Salvati*

Angelo Panebianco (sul Corriere del 10 gennaio) e Ernesto Galli della Loggia (prima ancora, sul Corriere del 2 gennaio) fanno bene a occuparsi della convivenza tra «laici» e «cattolici» nel Partito Democratico. Da questa convivenza — dalla sua facilità o difficoltà — dipende non solo il successo di un partito, al quale molti potrebbero legittimamente essere poco interessati, ma anche la possibile evoluzione del sistema politico italiano verso un bipartitismo civile. Fors'anche il definitivo ancoraggio del nostro Paese al drappello delle grandi democrazie liberali, quelle in cui la separazione tra religione e politica non pone (eccessivi) problemi e non è rimessa in discussione a ogni stormir di fronda Oltretevere. I due nostri editorialisti sono moderatamente pessimisti in proposito. Qui vorrei sostenere un'opinione moderatamente ottimista.

Nessun dubbio che la convivenza di cui parliamo sia il problema centrale del Pd e che sia difficile. E' centrale non solo perché, per ora, il Pd è poco più della fusione di due partiti il cui ceto politico e la cui tradizione ideologica derivano in larga misura dal Pci e dalla sinistra democristiana. Ma perché il superamento degli «storici steccati» tra laici e cattolici è parte centrale della sua missione, il maggiore contributo che il Pd può recare all'incivilimento del nostro Paese, la riparazione definitiva di una frattura che ha attraversato l'intera storia d'Italia. Ed è un problema difficile, il vero ostacolo ad una fusione di successo. Per gran parte dei temi che contano nella definizione di una linea politica — politica estera e politiche economico-sociali — gli eredi delle due grandi tradizioni della Prima repubblica sono arrivati a posizioni molto vicine, spesso indistinguibili. Resta in campo, e non è del tutto risolto, il problema di cui stiamo parlando, una posizione comune su che cosa voglia dire in concreto, nell'Italia che ospita il Vaticano ed è composta in grandissima parte da cittadini di religione cattolica, il principio fondante di uno stato liberale: la separazione tra religione e politica.

Mi affretto ad aggiungere che questa separazione dà luogo a problemi anche nelle grandi democrazie liberali cui aspiriamo ad appartenere. La domanda di senso cui le religioni rispondono conosce lunghi cicli storici e l'intero mondo occidentale vive ora un momento in cui la domanda è alta, per ragioni nelle quali ora non posso entrare: in questi momenti la «separazione» conosce qualche difficoltà anche in Paesi in cui essa ha cessato di essere problematica da lungo tempo. Ma naturalmente essa crea problemi assai maggiori nel nostro, se la Chiesa si fa interprete della domanda di senso, di religione, di questo momento storico e propone una concezione militante e intransigente del cattolicesimo. Anche in politica. E qui sta il punto, perché la «separazione» esige che le convinzioni assolute entrino in politica disposte alla mediazione con chi quelle convinzioni non possiede: lo stato laico non conosce «verità» e non può schierarsi a favore di una «verità» contro un'altra. Questo non implica che i partecipanti al dialogo politico democratico smettano di credere al valore assoluto delle posizioni di cui sono convinti e smettano di difenderle con passione: tutto ciò sta perfettamente dentro una democrazia liberale. Implica però «un'accettazione dell'aperto, pragmatico, contingente, incerto e tollerante carattere di ogni argomentazione... sul lato politico della linea di demarcazione» (Michael Walzer). Implica dunque che essi siano disposti ad accettare compromessi, vittorie e sconfitte parziali, per consentire un buon funzionamento di una politica liberale e democratica.

Se c'è un nemico di questa politica esso è l'intransigenza, il trasferimento diretto in politica della «non negoziabilità», degli «imperativi categorici», che caratterizzano le convinzioni assolute e che sono perfettamente legittimi sul piano personale. Imperativi che le Chiese e le religioni (ma anche le ideologie laiche) sostengono e cercano di diffondere nel libero mercato delle convinzioni, delle diverse «verità».

Certo, il compromesso e la mediazione sono facili, anzi, del tutto naturali, nel campo delle politiche economico-sociali, degli interessi; meno facili quando sono in gioco principi che i partecipanti al dialogo politico considerano verità assolute. Ma il grande portato civilizzatore della riflessione che inizia in Europa dopo le guerre di religione è stato proprio quello di sottomettere a una logica liberale e democratica, attraverso il principio della separazione, anche materie così ostiche e calde.

In questo momento storico, ed in presenza di una linea dottrinale della Chiesa militante e intransigente, ciò che altrove è un raffreddore può trasformarsi in Italia in una polmonite. E' vero. Ma vorrei invitare i pessimisti a riflettere sul fatto che il cattolicesimo liberale e democratico ha forti radici, anche in Italia, nella patria di Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi: nel Partito democratico i «cattolici maggiorenni» sono la grande maggioranza e le Binetti e i Bobba sono eccezioni. E sono eccezioni anche i «laici intransigenti», come il professor Odifreddi. O almeno così mi sembra.